

L'intervista

# Cochi Ponzoni “La Terra piatta prima fake news della storia”

di Luigi Bolognini

In quest'epoca in cui torna di moda l'idea che la Terra sia piatta, è quasi eversivo fare uno spettacolo teatrale sulla prima persona che dimostrò non solo che la Terra è rotonda, ma anche che la si poteva navigare tutta senza precipitare nel nulla o nelle fauci di tremendi mostri. Insomma, Magellano. E si chiama proprio così, come il navigatore che amava l'avventura fino al punto di lasciarci le penne, ucciso da indigeni ostili, lo spettacolo che Cochi Ponzoni interpreta oggi e domani allo Spazio NoHma, in prima assoluta.

**Allora, Ponzoni, non si vergogna ad andare contro il revanscismo del terrapiattismo?**

«Non solo contro quello, in realtà. Anche contro le fake news, considerato che Magellano andò contro il comune sentire dell'epoca, dimostrando che aveva ragione lui, e che il suo navigatore, Juan Sebastian del Cano, si prese tutti i meriti dopo che il comandante fu ucciso. Insomma, le frottole si raccontavano allora come

adesso. È stato proprio questo dettaglio che mi ha convinto a dire di sì».

**Come sono andate le cose?**

«Nasce tutto da un bel romanzo, intitolato sempre *Magellano*, di Gianluca Barbera, uscito per Castelveccchi. Anzi, più che un romanzo è un resoconto delle avventure di quella navigazione scritte dal geografo Antonio Pigafetta, che faceva parte di quella spedizione. E bisogna ringraziare lui che scrisse un diario di bordo, se alla fine si è saputa la verità. Il musicista Luca Garlaschelli, che sarà sul palco col suo contrabbasso e Giuseppe Milici all'armonica e Roberto Gervasi alla fisarmonica, mi ha proposto di animare queste letture».

**Quindi lei non reciterà?**

«No, sarò lì col classico poggialibro a leggere parti del romanzo. Insisterò soprattutto su quelle della confessione post mortem di del Cano, che prima si intestò quell'impresa che spalancò il mondo, poi fu preso da rimorsi, anche per aver abbandonato Magellano al proprio destino, perché quella



▲ Allo Spazio No'hma Via Orcagna 2, oggi e domani ore 21, ingresso libero con prenotazione allo 02.45485085

parte mi attira proprio dal punto di vista umano».

**E di tutta la vicenda di Magellano che dice?**

«Quello che ci raccontavamo prima: l'esploratore partì violando la cosmologia stabilita dalla Chiesa e dal mondo intellettuale, andando perdipiù controcorrente in senso metaforico, ma anche letterale, e quindi mettendo in dubbio addirittura l'esistenza di Dio. E in tempi come quelli che stiamo vivendo, in cui si torna a parlare di Terra piatta e altre amenità, mi sembra significativo proporre uno spettacolo così».

**Che altre amenità?**

— “ —  
*Vi spiego Magellano,  
un uomo che andò  
contro il sentire  
della sua epoca  
dimostrando di avere  
ragione: le frottole  
si raccontavano  
allora come adesso*

«Di tutto, basta aprire Internet. Ad esempio che i bambini nascono sotto i cavoli, ma alcuni li porta la cicogna. E poi babbo Natale, non solo esiste, ma è anche gay, altro che storia con la Befana come si dice spesso».

**Lo spettacolo al No'hma è in prima assoluta. Vuoi dire che poi lo porterete in giro?**  
«Si vedrà. Per intanto le sole due date in calendario sono al No'hma. Le richieste non mancano per l'estate, ma con l'età mi sto impigrendo. Qualcosa faremo, ma chissà: io le vacanze per principio da anni le faccio ad agosto restando a Milano che è così bella vuota».

*Teatro/Agrupación Señor Serrano*

## King Kong e la banana “Sono simboli mostruosi del capitalismo occidentale”

di Simona Spaventa

Il frutto del peccato non è una mela, ma una banana. La pensa così Agrupación Señor Serrano, dirompente collettivo catalano che torna da stasera al Teatro dell'Arte della Triennale per il festival Fog (che lo coproduce) con *Kingdom*, ultima sorprendente creazione in cui King Kong, mostruoso divoratore della dolce delizia tropicale, diventa simbolo di un capitalismo violento, machista e sempre pronto a risorgere dalle sue ceneri. Il tutto in forma di festa pop che vira il loro teatro politico e ironico, tecnologico e artigianale fatto di video in presa diretta, modellini in scala (qui una piantagione di banane in miniatura), suoni e oggetti, verso i territori più sfrenati del varietà con musica dal vivo, a ritmo di punk e trap. Perché se il mondo va a rotoli, tanto vale godersela.

Leone d'argento alla Biennale di Venezia 2015, la compagnia fondata nel 2006 da Àlex Serrano con Pau Palacios e Barbara Bloin ha da sempre il cinema come nutrimento per una riflessione sull'immagine, interprete e insieme manipolatrice della realtà. Se in *A House in Asia*, sulla cattura di Bin Laden, era



il western e in *Birdie*, sui migranti, erano *Gli uccelli* di Hitchcock, qui è un fulcro mostruoso dell'immaginario collettivo, King Kong. «King Kong è un mito, e come tale puoi utilizzarlo come vuoi - spiega Palacios - Per noi mostra il funzionamento del capitalismo contempo-

▲ **Dove e quando**  
Triennale-Teatro dell'Arte, viale Alemagna 6, da stasera a venerdì, ore 20, ingresso 22-16 euro, tel. 02.72434258

ranee. Se ne sta solo sulla sua isola, ne sfrutta tutte le risorse, e nessuno può fermarlo: agisce laggù come il capitalismo fa nel mondo, senza chiedersi se ci siano prospettive per il futuro. E anche se in ogni film muore, rinasce in una nuova versione sempre più grande, scate-

nato, selvaggio, potente, bestiale».

Impressionante il parallelismo che la compagnia fa tra le crisi dell'economia mondiale e l'uscita di un nuovo remake hollywoodiano di *King Kong*: il crollo di Wall Street del '29 e il primo film, del '33, la crisi del petrolio del 1973 e il primo remake, del '76, fino alle ultime versioni, nel 2005 e nel 2017, legate alla crisi di fine anni 90 e a quella devastante, e non ancora superata, del 2008. Punti fermi di una storia del capitalismo che scorre sulla scena, dal 1870 a oggi, riletta attraverso il prodotto che ne è l'emblema, l'apparentemente innocente banana: «Nel 1870 non esisteva come bene di consumo in Occidente, fu un imprenditore nordamericano a importarla dal Centro America, dove era l'alimento principe per gli operai che costruivano una ferrovia sotto la sua direzione. Dolce, nutriente, economica, ma delicata: per trasportarla senza che si deteriorasse studiò un sistema mostruoso di navi e camion refrigeranti, e iniziò un commercio che darà origine alla prima multinazionale, la United Fruit Company. In pochi anni la banana da inesistente diventa un bisogno. E la creazione di bisogni e desideri è la base del capitalismo».